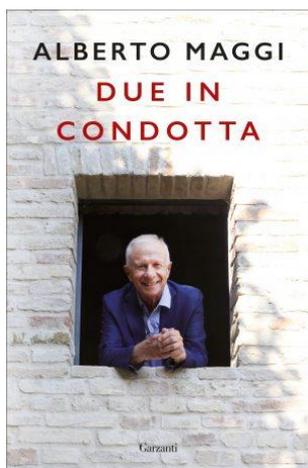


Presentazione del libro di Alberto Maggi

"Due in condotta"



Grazie a voi tutti. Perché Padova? È la prima presentazione ufficiale del libro, perché come vedremo durante la presentazione, è stato a Padova (io ho fatto il militare qui a Padova alla caserma Pierobon) l'avvenimento che ha cambiato completamente la mia vita e vedrete almeno da quello che dirò, chi ha letto il libro, che tutto si poteva pensare meno che uno come me si potesse far frate, infatti non ci credeva nessuno.

Allora in questo libro, non è che è stata una idea mia (figuratevi se pensavo di scrivere una biografia) è stato l'editore che ha detto che dopo "Chi non muore si rivede" dove racconto da quando sono entrato dai frati fino al momento della malattia, sono stati molti i lettori che hanno richiesto di sapere com'ero prima e perché mi sono fatto frate. Allora è stata la casa editrice che mi ha chiesto di preparare questo libro. È un libretto, non aspettatevi chissà cosa, solo che è incredibile, in un mese esatto è già esaurita la prima edizione, perché? Perché c'è una grande verità che porta tutto il libro che è questa: il Signore c'è e sa farsi strada nella nostra vita nei modi più impensabili e imprevedibili.

È un libro per i genitori che abbiano fiducia nei loro figli anche se sembrano scapestrati ed è un libro per i figli che disobbediscano ai genitori e siano capaci di portare avanti quella che è la loro aspirazione.

Il libro è "Due in condotta" perché ero l'unico almeno ad Ancona al tempo delle scuole medie ad avere un 2 in condotta. Ce ne vuole per avere 2 in condotta, io era riuscito ad ottenerlo! Allora in questo libro parto dall'infanzia perché ognuno di noi è frutto di generazioni, quindi in ognuno di noi c'è qualcosa dei nostri trisavoli, dei bisnonni, dei nonni. Allora parto da quelli che sono i nonni. I miei nonni stavano in Croazia, a Fiume che a quel tempo era italiana. Lì si sono conosciuti, mio nonno Nazzareno e mia nonna Clotilde, si sono innamorati, hanno messo famiglia ma poi il nonno fiutò con anticipo il sentimento anti italiano che stava crescendo e decise di tornare in Italia e tornarono in Italia. Non si trovarono bene perché là in Croazia la loro condizione di vita era abbastanza non dico agiata però stavano bene, in Italia trovarono un ambiente diverso.

Pensate che i miei nonni perché tutta la famiglia ritornò, per la loro eleganza li soprannominarono "i parigini" e ancora nella loro zona la famiglia viene ricordata come quella dei "parigini". Mia nonna e le figlie, alte, bionde, diverse da quelle marchigiane le chiamavano "le todesche". Ebbene mio nonno si mise a lavorare come muratore e un giorno a 47 anni cade dal terzo piano di un palazzo in costruzione ad Ancona e pur malconco, addolorato fece (a quel tempo non c'erano i mezzi) fece a piedi gli 8 km per andare a casa, il paesino vicino ad Ancona, si mise a letto e non si rialzò più. Gli ultimi giorni, quando ormai le condizioni erano critiche venne ricoverato in ospedale. Lui e vedremo, non era una persona religiosa, veniva da una tradizione anarchica, socialista; mia nonna no, mia nonna era cattolica, sempre con il rosario in mano.

Allora mia nonna chiamò il prete. Ebbene mio nonno, appena vide il prete intonò "e quando muoio io non voglio preti, non voglio preti e frati, né paternostri, non voglio preti e frati, né paternostri, voglio la bandiera dei socialisti". Tanto per darvi una idea da chi ho preso; mio nonno moribondo, quando vide il prete intonò questa canzone: quando muoio io non voglio preti e frati, né paternostri. Il prete fece dietrofront.

Mio nonno morì e nel registro parrocchiale c'è scritto che morì senza sacramenti perché non praticava i medesimi. Lui era una figura allegra, di grande simpatia, era stato all'estero e alla sera a casa sua, si radunavano le persone per sentire le sue canzoni, i suoi racconti. Solo che la morte di nonno, l'unica fonte di reddito della famiglia, gettò la nonna e quattro figli nella miseria più nera e mia nonna non sapeva veramente come barcamenarsi. Pensò, almeno per i più piccoli di trovare una soluzione, mise mio padre in seminario, ma in seminario dissero che ci voleva la prima comunione, i sacramenti, per essere ammessi. Allora lo mandò a catechismo e la prima lezione di catechismo il parroco raccontò loro della creazione; Dio che ha creato la terra... poi per vedere se i bambini avevano capito (mio padre aveva 5 anni) chiese: bambini, allora avete capito, chi è che ci ha creato? E papà risponde: babbo e mamma sotto le lenzuola! Fu espulso dal catechismo!

Allora mia nonna fu costretta, visto che non poteva metterlo in seminario perché almeno mangiava e aveva una educazione, fu costretta a mettere i più piccoli, papà e la sua sorellina di un anno, fu costretta a metterli nell'orfanatrofio ad Ancona. Immaginate gli orfanatrofi di quegli anni, degli anni 20 cosa potevano essere e mio padre è stato lì dai 5 anni ai 18. Ma il problema era la miseria, la miseria più nera. Mia nonna di soprannome in famiglia la chiamavano "Badoglio" per il suo carattere, una grande dignità. Pensate che lei, non avevano proprio da mangiare ...

E' vero l'impresa di costruzioni aveva dato un buon risarcimento per la morte del nonno, ma mia nonna che sapeva si è no scrivere, cosa ha fatto? Ha dato tutta la somma a un suo parente istruito, era maestro, tanto istruito che si è appropriato di tutto e quindi non aveva più nulla. Allora era la miseria. Mia nonna, una grande dignità, cosa faceva? La mattina presto prendeva il battilardo e batteva con il coltello su niente ma perché i vicini sentissero che a casa Maggi si mangiava. Poi con le figlie più grandi andava nei campi, (quella volta non c'era la moda di essere vegetariani, era una necessità) raccoglieva erbe per mangiare e per sopravvivere e faceva dei lavoretti in campagna finché il parroco (c'è sempre stato qualche parroco che anche se ligio alla legge è di buon cuore) le fece assumere all'ospedale di Ancona falsificando il certificato di battesimo. Con il fatto che erano nate all'estero aggiunse un anno a una e due anni all'altra e finalmente la famiglia respirò. Mia zia raccontava sempre come fece di corsa gli otto km dall'ospedale a casa e entrò in casa con la busta paga dicendo: è finita la miseria!

In famiglia c'era un parente innominato, questo parente non veniva mai nominato, era la pecorina, la pecora nera. Io ne sentivo parlare soltanto quando da piccolo, quando ne combinavo qualcuna, vedevo le mie zie che mi guardavano sconsolate scuotevano la testa e facevano: è tutto zio Saraffa. Chi è questo zio Saraffa? Ha passato praticamente tre quarti della sua vita in carcere, era anarchico, rivoluzionario, antifascista. Io so che quando fece il militare fece cinque anni in carcere per insubordinazione. Per fortuna che non fece vittime al consolato di Pola quando buttò le bombe e fracassò tutto l'ingresso ma per fortuna non fecero vittime. Cosa faceva? La sua attività,

saliva sui campanili delle chiese, metteva una bandiera rossa dei rivoluzionari, scriveva nelle latrine: viva la repubblica, abbasso Mussolini. Stette anche al confine a Ventotene una volta per ben 5 anni; e una volta c'era la processione del Corpus Domini, lui si affacciò alla finestra della strada principale del corso e intonò quel canto che noi conosciamo: il vaticano brucerà ... venne di nuovo messo in guardina. Uscì ed ebbe la bella idea di saccheggiare tutti i negozi dei negozianti fascisti della via principale di Ancona. Fu arrestato e lì dicono che una notte sbagliò una porta per una finestra e cadde di sotto, ma a casa mia quando lo raccontavano davano l'idea che non ci avevano mai creduto veramente.

Da parte materna invece erano di origine romagnola e sono arrivati ad Ancona a seguito di un francese per mettere una fabbrica di bibite chiamato Lupin.

Papà allora era in brefotrofio. Lì un giorno quando aveva 10 anni il direttore li mise in fila e cominciò a contare 1-2-3-4-5 muratori, 1-2-3-4-5 tipografi, 1-2-3-4-5 sarti e a papà toccò di essere sarto. Io lo sapevo perché aveva delle manone e gli dicevano: ma come hai fatto con queste manone a fare il sarto? Lavorò come sarto, mise su una sartoria ed era bravo, era innovativo, originale ma non era diplomatico. A quel tempo, forse qualcuno lo ricorda, gli uomini per il loro vestiario non comandavano assolutamente niente. In sartoria veniva l'uomo accompagnato dalla moglie, dalla madre, dalle sorelle e se c'erano pure le cognate e decidevano loro tutto quanto: l'abito, la stoffa, i bottoni. Il poveretto non diceva niente! Mio padre questo non lo sopportava e metteva alla porta le mogli, naturalmente erano clienti persi.

Ricordo ancora una volta c'era una donna molto precisa con il marito, gli faceva fare tutte le mosse. Si chiamava Amilcare. Amilcare saluta e lui salutava, Amilcare raccogli qualcosa per terra... Amilcare bevi il caffè... a un certo momento mio padre: Amilcare... Che c'è? Di a tua moglie che se non sta zitta le cucio la bocca!... e quindi perdeva il cliente! Comunque di clienti ne aveva abbastanza perché era molto, molto innovativo e originale e si è conosciuto con mamma.

Papà era un uomo molto bello, lo dicono le persone del tempo, era una via di mezzo tra Amedeo Nazari e Clark Gable.

Mamma non era una gran bellezza, era graziosa, ma era furba e come ha fatto mamma a catturare papà? A una festa da ballo papà era nello splendore dei suoi vent'anni, era veramente un bell'uomo atletico, mamma aveva appena 16 anni, da poco aveva smesso i calzini, mamma giocò di furbizia. Andò da papà e gli disse: mi scusi signore, mi fa una cortesia? Mi ha chiesto di ballare uno che non mi piace e gli ho detto che ero impegnata con lei perché a quel tempo, alcuni se lo ricordano, c'era la regola che le donne avevano un carnet con gli inviti e se rifiutavano di ballare con uno non potevano più ballare. Ecco quindi, mi fa ballare con lei un giro perché gli ho detto di no? Papà la chiamò piccinina perché era piccola, ha detto: certo piccinina! Finito il giro papà le disse. Piccinina, vuoi fare anche il secondo? Figuratevi mamma capirai ... e fecero il terzo, il quarto, il quinto ...

Papà dopo un momento di esitazione perché già andava con una chiamata per il suo seno prorompente "la pupona", decide per la pupetta. Poi papà venne inviato militare, fece 6 anni nell'isola greca di Rodi e al ritorno si sposarono. Si sposarono il 27-12-1944 in una Ancona disastata dai bombardamenti. Pensate che ad Ancona erano rimasti appena 5000 abitanti e non si trovava niente. Nel libro dico che sono nato da due incoscienti perché non c'era nessun motivo logico per sposarsi. Non avevano il lavoro, Ancona era disastata. Mamma aveva avuto il lavoro, lavorava alle poste ma poi con la guerra era sfollata nel nord-est. Papà da sarto, figuratevi in una Ancona comandata chi si andava a farsi fare i vestiti. Lavorava saltuariamente presso gli inglesi che occupavano la città come facchino.

Quindi non avevano il lavoro, non avevano la casa, non avevano soldi da parte, nulla! avevano tanto amore e hanno deciso di sposarsi. Pensate papà per farsi il suo abito da sposo prese due coperte di polacchi, reggimento di stanza ad Ancona e si fabbricò l'abito da sposo. Non trovava il filo per attaccare i bottoni. Prese un pezzo di spago e con la cera nera delle scarpe lo tinse di nero,

le scarpe giule prestò un sergente inglese. E l'abito di mamma? Gli inglesi, dove papà lavorava saltuariamente, gli regalarono alcuni metri di un paracadute ormai inutilizzabile e papà fece l'abito da sposa per mamma. Non ci sono foto del matrimonio, comunque è bello pensare la coperta inglese e il paracadute. Dopo il matrimonio con una sidecar guidata da un inglese un po' alticcio, andarono nella casa di mamma e gli fecero un piccolo ricevimento con quello che potevano trovare.

Io sono nato il 3-11-1945. Mamma, vincendo le resistenze delle sue sorelle e delle sue cognate si impuntò e partorì in ospedale. Fu un grande scandalo perché a quel tempo soltanto le categorie più disagiate di donne partorivano in ospedale, le donne per bene partorivano in casa con le famiglie. Mamma si impuntò e le sue cognate ci dicono che: solo le figlie delle puttane partoriscono in ospedale, a mia madre non importò! E in effetti nel reparto dove era ricoverata c'erano due zingare e una puttana. Questo era l'ambiente! Infatti le mie zie quando andavano a trovare mamma le ignoravano.

Mia mamma era una donna generosa fece amicizia, condivideva quel poco che aveva con queste donne. Mamma quando mi partorì pesava appena 42 Kg. era magrissima, non aveva il latte. Allora cosa ha fatto? Non volendo darmi il latte in polvere pensando che prima o poi il latte le sarebbe venuto, mi affibbiò una poppata alla zingara e un'altra alla puttana. Quindi il primo latte che ho bevuto era un misto di gitano.... Mamma quando la facevo arrabbiare mi diceva sempre: fiol de sta zingara, non ha detto mai: fiol de sta zoccola! Come l'ho saputa io questa storia? Perché quando andavo io da piccolino a scuola e mi fermavo nel bar a prendere la brioche c'era quella prostituta famosa ad Ancona, si chiamava "momo del casermon". Era una bella donna mora di Catania che era giunta ad Ancona con gli alleati, là ha trovato una piazza buona e ha preso l'appartamento proprio davanti alla grande caserma e davanti al bar. Nel portone suo c'era sempre la fila.

Ebbene quando andavo nel bar e c'era lei dopo una notte di lavoro, quando mi vedeva diceva al barista: a maggiolino la pasta glielo pago io perché maggiolino era il soprannome di famiglia. Allora gli ho chiesto: mamma, ma perché "momo" mi paga la brioche e mi ha raccontato questa storia. Appena nato, dopo mezz'ora che ero nato, papà non riusciva a vedermi perché la luce dell'ospedale Santomo, era del dopoguerra, tutto precario e per vedermi accese un cerino svedese (ricordate i cerini svedesi ...) e quella fu la prima luce che vidi e per anni papà ha conservato questo cerino e ogni tanto me lo faceva vedere dicendo: guarda, con questo ti ho potuto vedere.

Ma al tempo di vedermi, venni preso dai tremiti, diventai cianotico e anche quel giorno che ero nato mi fecero la prima delle centinaia di punture che ho fatto fino a 10 anni di età. Perché? Perché ero gracile, ero biondo quando sono nato, dopo ho cambiato.

Papà era sarto, aveva una sartoria nella piazza e mi faceva il cappottino, etc. Ero gracile, sempre anemico e sempre con la bronchite e ho passato gran parte della mia infanzia a letto. Non potevo giocare con gli altri bambini perché se sudavo poi mi prendeva la tosse, ho preso tutte le malattie infettive che esistevano. Però quando stavo bene mi scatenavo e quindi andavo a giocare con gli altri i giochi più spericolati, però ero sempre gracilino.

L'ambiente familiare, la casa, (a quel tempo abitavamo con i nonni) era una casa senza luce, piccola. Ero molto, molto gracile, l'alimentazione era quella che era e mi portavano sempre dal medico e il medico disse: il bambino rischia di prendere la tubercolosi (a quel tempo purtroppo c'era) io non so più come curarlo. Se non si provvede in qualche maniera c'è il rischio che non arriva ai 10 anni. Allora mi mandarono al preventorio antitubercolare (alcuni di voi lo ricordano questa istituzione che c'era una volta) e lì il mio primo incontro con la sfera spirituale della vita che poi si ripresentò diverse volte.

Al preventorio siamo dei bambini scheletrici, era purtroppo l'ambiente ... Alla mattina si andava al mare, si faceva la cura del sole, poi al pomeriggio si giocava, ma io mi sentivo attratto, lì c'era una suora che mi insegnò i primi rudimenti della religione, delle preghiere, io non amavo giocare a pallone. Io andavo in un campo di granoturco e lì avevo costruito un altarino, avevo fatto una

croce, mettevo dei fiori e li mettevo a modo mio come può pregare un bambino di 5 - 6 anni e pregavo e la preghiera mi rapiva, passava il tempo e non me ne accorgevo.

Una volta passò tanto di quel tempo, troppo, che calò il sole e venne scuro, non me ne ero accorto. Quando sentii la voce Alberto, Alberto ... era il custode con altre persone che con le torce mi cercavano. Io anziché farmi vedere mi sono nascosto ancora di più. Quando mi hanno trovato, una tremenda sgridata della suora che gestiva il preventorio e per castigo mi mandarono via. Era una disperazione mandarmi via da quel posto, allora il medico disse: no, se il preventorio non ha funzionato, il bambino rischia gravemente.

Allora i miei hanno fatto una scelta, avevano una casa che era stata distrutta dalla guerra, vendettero il terreno e mamma e me, per un anno mi mandarono a Merano, in alto Adige. Lì il cambiamento d'aria fece il miracolo: piano, piano sparì la tosse, la bronchite e presi il colore e li guarii. Poi dopo c'è stato anche il fatto del cambio di casa, un appartamento più bello, più solare e lì la mia salute ha preso vigore. Ho una foto, la più triste che ho "carnevale al preventorio" mi hanno mascherato da indiano e non trovando niente mi hanno messo un paio di pantaloni di un pigiama.. chissà di chi erano!!! ...

Nel frattempo è nata la sorella. A quel tempo non c'era la pedagogia, non c'era la psicologia. Un giorno il papà mi disse: senti, andiamo in campagna dai cugini ... e son contento. Sono stato un mese in campagna, quando sono tornato a casa vedo mamma con quella che mi era sembrata una scimmietta in braccio. Ma chi è? La tua sorellina! E chi l'ha voluta, chi l'ha presa, l'ho odiata, veramente l'ho odiata, cercavo in tutti i modi di eliminarla. Un giorno l'ho legata, volevo dar fuoco ma ingenuamente i bambini piccoli ... strappavo un capello alla volta e gli davo fuoco. I miei hanno sentito l'odore acre e poi dopo diventò una alleata per ogni storia.

Poi ho fatto la prima comunione e andavo a scuola. Oggi mi avrebbero probabilmente affibbiato una assistente scolastica di sostegno perché io non sopportavo di stare seduto più di un'ora e ancora oggi sono convinto che la scuola così come è fatta sia una tortura. I bambini hanno bisogno di giocare, hanno bisogno di divertirsi e si può insegnare divertendosi. Allora io più di un'ora non stavo seduto e giravo tra i banchi. Immaginate le maestre, la disperazione!... finché una maestra ebbe una intuizione, mi fece sedere nella cattedra accanto a lei e mi faceva continuamente camminare. Alberto vai a prendere i gessetti... io a prendere i gessetti, ... Alberto vai dal bidello, vai da un altro ... etc.

In classe avevo, a quel tempo ancora non era stato inventato il vaccino per la polio, avevo un compagno: Edoardo, che era poliomiolitico. Me lo ricordo ancora una faccia triste, giallognola. Le stampelle a quel tempo erano di legno, grosse e pesanti e a quel tempo quando si incontravano queste persone invalide ci dicevano che erano degli infelici. Quando li incontravo con le mie zie religiose dicevano: non guardare che è un infelice. Quando li incontravo con i miei genitori che non frequentavano, mi dicevano: fatti amicizia, vallo a salutare.

Allora ho fatto amicizia con questo Edoardo, ed era uscito il primo film a colori "Totò a colori" dove Totò faceva l'imitazione di Pinocchio... e io l'ho imparato alla perfezione. Allora Edoardo mi diceva: oggi me lo fai Pinocchio? E come dirgli di no? Allora cominciavo a fargli Pinocchio e ridevano i compagni. La maestra mi rimproverava: Alberto, dietro la lavagna e io da dietro la lavagna facevo rumore, facevo tutte le mosse ... Allora disperata mi faceva chiamare dal bidello che mi prendeva per un orecchio, mi portava dal direttore e la predica l'ho imparata a memoria per tante volte che me l'ha detto: tu non Pinocchio, ma tu Lucignolo, ti stanno già crescendo le orecchie! Ma non potevo resistere di far divertire con questo Pinocchio.

Ancora ero irrequieto, non accettavo nulla che non potevo capire. Era ancora l'epoca del fascismo, c'era l'imposizione e quindi ero considerato un tipo ribelle. Perché il 2 in condotta? C'era da fare un compito in classe di matematica, tutti lo temevamo, il maestro poverino era incapace di insegnare, allora fra amici complottavamo su come evitare il compito. Qualcuno proponeva di incendiare la scuola ... ho fatto i conti, finiamo al purgatorio ... ci penso io. Godevo della stima e

dell'amicizia del custode che aiutavo spesso, sapevo dove teneva le chiavi della caldaia. Allora quando lui non c'era, sono entrato nella caldaia e accanto alla caldaia a carbone per il riscaldamento c'era il rubinetto con un secchio di acqua che a volte serviva per smorzare la fiamma. Evidentemente l'ho aperto e sono andato via.

La mattina dopo c'era il locale allagato e quindi non l'hanno potuta accendere, solo che il preside se l'è presa con il custode che era anziano e io quando ho visto questo sono andato in segreteria e ho detto: no, sono stato io per non fare il compito di matematica. Allora il preside convocò alle 10 di mattina tutta la scolaresca poi chiamò tutta la scolaresca. "Maggi vieni qui"! Arrivai lì, uno schiaffo, ma uno schiaffo, ma uno schiaffo allora mi diedero 15 giorni di sospensione poi fui bocciato. Una professoressa umiliò in maniera terribile mamma. Le disse: è un ragazzo senza educazione, senza padre, senza madre, senza rispetto, non combinerà mai niente di buono nella vita, lo mandi a lavorare.

Usciti da quella sfuriata mi aspettavo la sgridata di mamma, invece mamma quando siamo usciti mi disse: hai visto come le buttava male il paltò?... perché in una famiglia di sarti, il bene e il male era in base all'estetica: tutto quello che era bello era buono, tutto quello che era brutto era cattivo e quindi mia madre mi guardò così. Poi dopo mi sono rifatto perché mi innamorai della professoressa di dattilografia, bella, una donna sui 25 anni, bellissima, solare, un bel chignon, un bel fondo schiena, aveva le gambe stupende, sapete gli amori adolescenziali e primeggiai in dattilografia. Arrivavo, era un record a quel tempo (non c'erano le macchine elettriche) a ben 730 battute la minuto e allora fu la volta che mi riconciliai con il preside perché diedi un concorso a Roma, lo vinsi, il giornale scrisse "tre ragazzi in gamba" e il preside mi disse: guagliò, però quello schiaffo te lo eri proprio meritato, gli doleva più a lui che a me.

Quando avevo 15 anni vidi appesi nella mia città i manifesti dell'apertura della scuola di danza e io intuì quello che volevo fare: il ballerino! Allora andai da papà e gli dissi: papà io da grande voglio fare il ballerino e papà rispose: e io non voglio un figlio recchione. La mia carriera di ballerino terminò lì ma avevo la passione per il ballo, è qualcosa che uno si porta dentro. Allora cosa facevo? Andavo fuori di questa scuola di ballo, era in un sotterraneo e quand'era primavera, aprivano le finestre e io vedevo tutte le lezioni che facevano, allora tornavo a casa, mettevo una scopa fra due seggiole e facevo tutti gli esercizi e dicevo a mamma: mi devo preparare per la ginnastica per la scuola. Ma non è vero perché ho ancora questa passione del ballo.

Io al mattino quando mi alzo mi faccio la barba, accendo i-pad e metto sempre lezioni di ballo, è una passione che ho innata. Però non solo mi è stata frustrata sul nascere, papà per evitare quella che sembrava una brutta inclinazione da parte mia (ero già un bel ragazzino 15 anni, poi 18) a calci nel sedere mi portò in palestra per farmi fare il pugile.

Questo per dire (mio padre mi adorava, era innamorato di me) ma per dire come a volte i genitori non possono capire l'indole dei figli. Figuratevi se volevo fare il pugile! Mi fece bene da un punto di vista fisico perché nel giro di un anno sviluppai un fisico ... però ero bellino ed ero anche vanitoso, avevo il terrore di prendere un pugno nel naso che non schiattasse. Allora gli altri pugili erano tutti corporotti operai che sfogavano nella box la loro frustrazione, davano certi pugni! Io ero sempre esile, i miei pugni non facevano granché male, allora cosa facevo?

Pur di non prendere un pugno in faccia giravo sempre in tondo! Ironia della sorte mi chiamarono il ballerino! Il ballerino perché era il soprannome che a quel tempo aveva un boxer italiano che stava mietendo i primi successi nazionali, Nino Benvenuti. Potete immaginare l'emozione due anni fa quando Nino Benvenuti vedendo queste foto ha detto: ma eri identico a me! Quindi avevo una carriera da pugile, va beh, è andata male! Quindi ho deluso mio padre, lui con Primo Carnera, ricordate?

Veniamo a noi, finisco la scuola, ero bravissimo nella dattilografia. Questa volta ero il migliore della classe, appena finita la scuola vengo chiamato dalla Olivetti per essere assunto. Faccio tutte le prove, batto tutti perché 730 battute la minuto era un record. Al momento di stilare il contratto

si accorgono che non avevo 18 anni e allora? Allora niente non potevo essere assunto. Nel frattempo dopo ho dato un concorso nel Comune di Ancona per un posto di dattilografo e alla prova tecnica sbaragliai tutti, quella orale fu un disastro perché ci hanno dato per prepararci un libro che io avevo studiato e quando mi facevano le domande ogni risposta era sbagliata: no questo no, questo no ... Alla fine ho perso la pazienza, ho preso il libro, l'ho sbattuto sopra il tavolo dico: sentite io ho studiato qui, se le risposte sono sbagliate, è il libro sbagliato.

Allora una della commissione si è offesa vedendo un candidato audace, sapete i candidati sono tutti mogi, ha detto: lei sta mancando di rispetto a tutta la commissione. Scusate ma in anconetano (noi anconetani abbiamo facile questo linguaggio)... ma va fan culo te e tutta la commissione e sono uscito sbattendo la porta. Gli altri amici che mi spettavano fuori mi hanno detto come è andata? Capirai l'ho mandata a fan culo!! Immaginate la sorpresa quando dopo qualche settimana mi arrivò una lettera di assunzione. Non ci credevo: assunto!

Dopo qualche anno ho saputo da uno degli impiegati che era stato il rappresentante del prefetto che ha detto: è vero, le cose non le sa, ma un ragazzo con questa audacia, con questo coraggio che ha mandato a fan culo la commissione io lo prenderei perché questo qui sarà senz'altro bravo e venni assunto in comune. Diventai il segretario del sindaco in Ancona, mi piaceva quel lavoro, ero dinamico, mi piaceva molto.

Nel frattempo facevo da indossatore per la sartoria di papà, papà era un sarto di alta moda e poi mi fidanzai. Mi fidanzai con questa ragazza, feci la festa del fidanzamento con le candele ma incombeva la minaccia del servizio militare ed ecco perché arriviamo a Padova. Cos'è la minaccia del servizio militare? Il sindaco teneva molto a me, allora doveva arrivare la famosa cartolina rosa, lui con degli amici che aveva al distretto si faceva avvertire per tempo. Io già ero magro, cominciavo una dieta ferrea, diventavo un filo, andavo alla visita ed ero scartato. La prima volta è andata bene, la seconda volta è andata bene e la terza? La terza arrivai, ritornai a casa, vidi papà e mamma con la faccia scura. Che c'è? E' arrivata la cartolina, domani ti devi presentare ...

Venni preso arruolato, partii per il Car a Palermo e poi venni destinato a Padova, a Padova alla caserma Pierobon e lì la notte del 10 gennaio del 1976 (l'anno della famosa alluvione) si faceva la guardia non lì alla caserma Pierobon ma era un deposito di autoveicoli negletti o abbandonati in periferia di Padova, quindi non in caserma. C'era da fare la guardia perché spesso ci andavano i ladri. Erano le dieci di sera. Immaginate gennaio il cielo terso, stellato, freddissimo, alzo lo sguardo verso il cielo e vedo un cielo stellato come mai prima avevo visto e allora ho detto: ma, se c'è qualcuno che ha fatto questo io gli voglio dedicare tutta la mia vita e c'era ...

E dal lì è incominciata questa parabola di avvicinamento al cristianesimo senza nessuna intenzione in particolare, ero fidanzato. Volevo fare una famiglia cristiana, avere dei bambini, non ci pensavo minimamente di fare il frate ma ... non lo dico scherzando, lo dico davvero, lo dico veramente: mai fidarsi del Padre eterno, se gli dai una mano non sai quello che ti prende perché è stato gioco forza conoscere il vangelo e la figura di Gesù mi innamorò. Presi proprio una cotta, un innamoramento per Gesù e il suo vangelo. Finito il militare tornai a casa, ripresi il lavoro ma non ero più quello di prima. Avevo svolto il mio lavoro sempre con entusiasmo, ero svegliato, era agosto.

Dicevano: ma no, sei stanco del servizio militare, è il caldo ... io sentivo c'era qualcosa in me che s'era rotto. Avevo tutto, avevo la fidanzata, parlavo già di matrimonio, avevo per quel tempo, un ragazzo di 20 anni, la macchina, avevo il famoso posto fisso, una bella famiglia, avevo tutto ma io ero irrequieto. Ero irrequieto, sentivo che qualcosa non andava. La mia fidanzata era convinta che avessi un'altra anche perché (non lo dico per vanteria, lo dico per le stupidaggini che si fanno a 20 anni) la mia fidanzata a quel tempo con gli orari, alle 8 doveva essere a casa. Io la accompagnavo a casa e che facevo dopo le otto? Correvo a prendere la seconda fidanzata che era commessa e usciva alle otto e mezza. Quindi ne avevo due contemporaneamente ma non per libidine, per vivacità. Per le domeniche, la domenica non era un problema, una volta facevo star male una nonna, una volta dovevo andare con i miei e mi barcamenavo.

Un giorno è successo un dramma che tutte due si sono ritrovate dallo stesso parrucchiere e voi donne dal parrucchiere chiacchierate tanto, troppo! Hanno cominciato a chiacchierare: io sono fidanzata, anch'io ... il mio lavora in Comune ... anche il mio ... il mio sta in segreteria ... allora conosce anche il mio sta anche lui in segreteria ... come si chiama? Alberto anche il mio! A sera all'uscita me le ritrovai tutte due fuori della porta... Quindi qualche scappatella! lei era quella fissa, poi ogni tanto c'erano delle alternative, ma mi vedeva svogliato, non amavo più il ballo. Io vivevo per il ballo, le ragazze, vivevo per questo.

Poi una mattina è successo il terzo appuntamento con il Signore (il primo è stato con la preghiera, il secondo la notte stellata) Una mattina mi alzai con dei dolori nell'addome, non ci feci caso a 20 anni figuratevi nessuno pensa di star male, andai a lavorare, lavorai con fatica. Tornai a casa facendo con difficoltà il percorso, mia madre mi vide strano, non avevo voglia di mangiare, mi misurò la febbre: 40; 40 di febbre, chiama il medico, era appendicite poi si seppe che era peritonite purulenta. Subito con l'ambulanza ricoverato in ospedale mi misero in una stanza, c'erano due letti vuoti.

Dopo un po' verso la notte gli altri due letti vennero occupati: erano due ragazzi di 20 e 23 anni feriti in un incidente stradale. Faceva quasi l'alba quando venne un infermiere, mise un paravento tra me e gli altri due letti. Sentii urla, strepiti, pianti in corridoio, erano morti tutti due. Per me fu uno shock. Io fino a quel tempo avevo vissuto per il ballo e per le ragazze, era tutta la mia vita. Anch'io con la macchina correvo, facevo delle spavalderie etc. e per la prima volta nella mia vita mi sono reso conto che si era mortali, potevo essere morto io. E se ero morto io, cosa avevo fatto fino adesso? Avevo ballato, avevo avuto tante ragazze. Provai a pregare, non mi ricordavo più neanche l'ave Maria. Mi ricordo benissimo: Ave Maria prega per noi ... dico no, non è così, c'è qualcosa in mezzo nell'ave Maria.

Questo fatto incise molto in me. Continuai sempre più questa ricerca del Signore e avevo bisogno di silenzio. Lasciavo spesso la fidanzata per recarmi in campagna da solo, non frequentavo più le feste, lei convintissima che avessi un'altra ragazza, dati i miei precedenti, io no, sentivo che c'era qualcosa e a un certo momento capii cosa volevo. Volevo diventare prete, volevo diventare frate ma non ci credeva nessuno con questi miei precedenti, nessuno.

Avevo un prete che mi seguiva. Quando gli dissi che volevo diventare frate mi disse: Alberto c'è tanti modi nella vita per servire il Signore, tu non sei adatto, c'è da studiare, c'è da fare dei sacrifici, proprio tu non sei adatto. Io volevo fare il frate, ero convinto, e a 22 anni ho lasciato la fidanzata per entrare in convento. Lei poverina si è presa un esaurimento nervoso, dopo per fortuna ha trovato un bravo ragazzo ma cosa ha fatto il prete? Me lo ha impedito il prete che mi seguiva! No, tu adesso per un anno io non ti voglio più vedere perché ti sei comportato male, ... allora per vedere se è una delle tante bizzarrie che hai combinato nella vita tua adesso aspetti un anno.

Quindi a 22 anni volevo entrare in convento, mi hanno fatto aspettare fino al 23° anno. Io andavo avanti così ma intanto mi preparavo a questa futura vita finché venne il momento molto, molto difficile, doloroso di dirlo ai miei. I miei come ho detto una famiglia non religiosa, una famiglia per bene, buona, ma non religiosa, non avevo avuto l'educazione religiosa. Facevo il modello, l'indossatore per gli abiti di papà, figuratevi se potevano pensare, avevo tante ragazzine, papà era orgoglioso del figlio maschio che aveva tutte queste ragazzine. Un giorno dopo una sfilata di moda in cui avevo vinto un premio, a tavola dissi: mamma, papà, Patrizia mia sorella: io a gennaio entro in convento. Fu un dramma!

La prima a reagire fu mamma che si alzò dalla tavola e disse: proprio noi questa disgrazia che in chiesa non ci andiamo mai. Quando mai ci hai visto fare un segno di croce in questa casa, quando mai ci hai sentito dire una ave Maria? Ma più tremendo è stato papà e ancora a distanza di anni le sue parole mi fanno male, mi ha guardato disperato e irato e mi disse: se mi avessi dato una coltellata sarebbe stato meglio! Fu il dramma in famiglia. Avevo una zia che era carina, che mi

adorava, quando lo seppe mi disse: certo era meglio se fossi morto, ma ormai visto che ci sei ... Mia nonna che era sul letto malata quando entravo in casa sua per salutarla mi faceva le corna: puzzò, puzzò, sei un puzzò ... Papà per un mese non riuscì ad uscire di casa perché incontrava clienti ed amici che gli dicevano: Alfredo, abbiamo saputo ... che disgrazia a una famiglia tanto per bene, ma proprio a te! Ma cosa è successo?

Per un mese non è più uscito. Finché e fu drammatico il 7 gennaio del '79 lasciai casa per entrare in convento. Fu una scena veramente dura! C'era papà che singhiozzava con la testa nel fianco di marmo del tavolo, mamma dura, chiusa nel suo mutismo, mia sorella che piangeva. Mi avvicinai per abbracciare, salutare papà, non mi volle abbracciare. Lui prese una busta, me la diede e disse: qui ci sono i soldi per quando vuoi tornare a casa, io non ti voglio più vedere. Immaginate il dramma, perché valeva la pena far soffrire le persone più care della mia vita? Già ho fatto soffrire la mia fidanzata, aveva preso l'esaurimento, valeva la pena? Possibile che non c'erano altri modi, era forse egoismo il mio? Era la voglia di novità, ne ho combinate tante, cos'era?

Ho fatto le scale di corsa con il cuore in tumulto. C'era un frate che mi aspettava, non ha potuto salire perché papà aveva detto: se sale io lo butto per scale e mamma per non essere da meno: e io dalla finestra. Quindi questo frate mi portò nel convento di Montefano che conoscevo perché aveva un privilegio singolare che il martedì prima del mercoledì delle ceneri per oltre due ore dopo la mezzanotte lì si poteva ballare quindi lo conoscevo come posto di ballo.

Entrai nel convento a Montefano portando una busta del priore provinciale di Ancona. Fortuna che non sapevo il contenuto della busta, l'ho saputo dopo molti anni quando ero già prete. C'era scritto testualmente così: accogliete questo giovane impiegato anconetano per qualche tempo, vuole farsi frate ma non è adatto, sembra scemo e divertente. Quindi con questa presentazione sembra scemo e divertente entrai in convento. Da allora la strada è stata tutta, tutta in salita perché terminato il periodo a Montefano ecco lì finalmente tutta la famiglia contenta o fa finta di essere contenta ... per i voti, papà, mamma, mia sorella. Feci il noviziato a Monte Senario vicino a Firenze. Terminato il noviziato non venni ammesso ai voti, la motivazione? Non adatto alla vita religiosa perché entusiasta: alla prima difficoltà rischia di cadere, ma se sono entusiasta sono anche tignoso, ho insistito, ho avuto dei mesi di proroga. Alla fine mi hanno ammesso, mi hanno mandato a Roma e dopo 3 anni quando bisognava fare la professione solenne, cioè i voti per sempre, lo stesso generale non voleva, lo stesso non venni ammesso ai voti solenni e la motivazione era: non adatto alla vita religiosa per il suo carattere entusiasta.

Ero tignoso però, sono andato avanti e capii che questi ideali che io avevo della vita civile e che vedevo rovinati: in comune era tutto un arraffa-arraffa, si poteva rubare; nella vita militare anche ero rimasto deluso e anche nella vita religiosa trovai un mondo imbalsamato, un mondo senza vita dove qualunque novità veniva vista con sospetto e io credo profondamente (ormai son 50 anni dall'ingresso nella vita religiosa e 43 da prete) **che il Signore non ci chiede di ripetere le cose del passato, ma di creare e formulare cose nuove.**

Quello che posso dire di questa mia esperienza che il Signore c'è, sa farsi strada nella vita delle persone, nelle situazioni più imprevedibili e più impreviste (neanche io avevo immaginato da giovane, volevo fare il ballerino, figuratevi se potevo pensare di fare prete...) il Signore sa farsi strada e quello che è la mia certezza oggi, allora siamo ognuno di noi un capolavoro della sua creazione. Qualunque avvenimento incontriamo nella nostra vita anche quelli più negativi non rovina questo progetto, ma aiuta a realizzarlo. Sapete, per chi ha letto "Chi non muore si rivede", era il mese di maggio, in questi tempi, era un mese che ero ricoverato in ospedale quando morì mia madre. Mamma era la più piccola delle sue 5 sorelle, avevo celebrato i funerali di tutte, muore mamma e io neanche una carezza. Rimasi stordito e capii che ci sono situazioni nella vita dove non ci sono domande da fare perché non ci sono risposte, ma c'è una unica certezza: **ognuno di noi è il prodotto, è il capolavoro della creazione e tutto quello che incontriamo nella nostra vita non distrugge questo progetto di Dio, ma serve a realizzarlo!** Vi ringrazio.

Domande e interventi.

D: La tua prima confessione da adulto?

R: Quando cominciai ad avvicinarmi al cristianesimo, cominciai ad entrare in chiesa, si faceva la preghiera, cominciai a partecipare all'eucarestia ma non facevo la comunione. Non facevo la comunione perché sapevo che bisognava confessarsi e io mi vergognavo terribilmente di confessarmi. Era dalla prima comunione che non mi confessavo più, cosa vuoi che andavo a dire al prete, mi aspettavo chissà che rimproveri, etc.

Ne parlavo con una collega di ufficio che mi disse: vai da padre Berardino. Vedete la casualità non esiste nella nostra vita! Padre Berardino è il frate servo di Maria che mi battezzò quando nacqui e vi presi l'appuntamento. Io saltai il primo appuntamento, saltai anche il secondo perché mi vergognavo, mi vergognavo, immaginavo chissà quali rimproveri e poi è imbarazzante dover dire le cose brutte, le porcherie che uno fa. Però il fatto di non poter partecipare all'eucarestia è talmente forte che andai la terza volta. Questo frate quando mi vide, io rimasi stupito perché mi ringraziò con un sorriso: che bello, come hai fatto bene a venire ... questo mi ringrazia, non sa cosa l'aspetta e non mi fece dire niente.

Mi disse: beh, sono tanti anni che non ti confessi: avrai fatto questo, questo e questo così con un sorriso, non farlo più! È stato un vero sacramento. Io sono uscito da quella chiesa letteralmente facendo i salti di gioia. Avevo questo peso, questo magone, il terrore di essere rimproverato, di essere umiliato, di chissà quali penitenze e questo che mi ringrazia di essere andato da lui e mi dice con un sorriso: non farlo più! Ecco vedete quando si trovano le persone giuste che sanno trasmettere vita!!

I miei non mi hanno trasmesso una educazione religiosa, è vero, ma lo racconto nell'altro libro "Chi non muore si rivede" quando mi chiesero: ma come ti è venuto in mente con noi di farti frate? Io dissi: mamma, ti ricordi te quelle notti d'inverno quando ti venivano a chiamare anche dopo cena perché c'era qualcuno che aveva bisogno di fare una iniezione? Mamma era capace di fare le iniezioni... (vi ricordate quei tegamini grossi con quelle siringhe di vetro a bollire) e a qualunque ora partivi e andavi a fare le iniezioni gratuitamente? Papà, ti ricordi quando alla domenica ci mettevamo a tavola quando mamma portava la gratiga (pentola) con gli gnocchi, faceva i piatti e tu prima di mangiare prendevi il resto e lo andavi a portare a quel tuo lavorante che sapevi che quel giorno non avrebbe mangiato? Non mi avete insegnato la religione ma a essere profondamente umani!

Papà ha fatto il militare con le truppe di occupazione a Rodi. Un po' per l'aspetto, sapete c'è il detto: una faccia, una razza, papà impara subito il greco, era anche lui un bravo ballerino, imparò a suonare il mandolino, imparò a suonare le musiche greche e comunque si appassionò a questa popolazione che era allo stremo. Lui alla sera, quando i soldati avevano mangiato raccoglieva tutto quello che era avanzato e lo portava alle famiglie che sapeva che sarebbero rimaste senza cena e non si faceva scrupolo quando non c'erano gli avanzi di andare nella dispensa e prendere, sottrarre gli alimenti per darli a persone che altrimenti sarebbero rimasti senza cena. Una volta raccontò che arrivò uno tutto trafelato, la moglie stava per partorire ma non c'era la levatrice, c'era il coprifuoco; allora mio padre lo mise sulla motocicletta e andò a prendere la levatrice.

D: E i cervi del governatore?

R: Nell'isola c'era una grande riserva di caccia del governatore italiano dell'isola, una riserva di cervi. Siccome i cervi diminuivano, avevano messo tutto un gruppo di pattugliamento per questa riserva e papà comandava questa truppa di pattugliamento. Allora papà una sera andava nell'unico bar di quel luogo e in maniera confidenziale ma abbastanza alta da farsi sentire dagli altri avventori diceva: dammi un bel caffè che stasera sai devo andare a fare la guardia alla parte nord della riserva, se trovo qualcuno che va a cacciare lo arresto o gli sparo.

Gli avventori sentivano e allora andavano nella parte sud. La sera dopo papà diceva: dammi un bel caffè che stavolta devo andare nella parte sud perché sono mancati i cervi, se arriva qualcuno prendo e gli sparo e tutti andavano a cacciare nella parte nord! Diminuivano i cervi del governatore ma la gente mangiava.

Pensate, io avevo un sogno e l'ho potuto realizzare quando sono stato ordinato prete. Sapete quando si viene ordinati ti fanno tanti regali anche di somme e ricevetti tante somme che riuscii a regalare a mamma e papà un viaggio in Grecia dove papà aveva fatto il militare. La commozione di papà dopo 30 anni di essere riconosciuto e festeggiato dagli abitanti per il bene che aveva fatto!!! Quindi vedete non ho avuto l'educazione religiosa perché papà ragionava, non poteva accettare la religiosità del tempo. Quando tornò dalla guerra la madre, la cattolica di casa, gli fece vedere i rosari: vedi, le mie preghiere alla Madonna che ti hanno salvato e papa le ha detto: o mà, anche le madri dei compagni miei che sono morti pregavano, per loro la Madonna si è distratta.

Quindi non poteva accettare la religiosità, però era una persona profondamente umana e profondamente generosa. Il Signore si rivela nella bellezza, nella umanità e nella generosità anche al di fuori della religione.

D: Dicci della zucchetta

R: Da giovane avevo i capelli ribelli e il barbiere quando mi vedeva andava nel panico perché diceva: te hai i chiodi in testa, non hai... in una delle foto si vede che mia mamma e la rispettava, la fermezza (le mollette che si mettevano le donne) mamma me la metteva perché avevo i capelli ribelli e non c'era verso (neanche con la brillantina, una volta si usava la brillantina) ma neanche con la brillantina, mettevo la brillantina, dopo un po' i capelli si alzavano.

Allora un giorno dal barbiere presi io la soluzione. Portai un giornalino (quelli di una certa età se lo ricorderanno: il Monello), vi ricordate il giornalino il Monello? C'era una striscia: Arturo e Zoe. Cosa aveva Arturo? Era completamente pelato, per questo portava il cappello in testa. Allora io ho portato il giornalino, avrò avuto 5 anni, al barbiere ho detto: voglio i capelli così! Ma lui ha il cappello in testa: sì perché è pelato. Allora il barbiere capirai non ha visto l'ora, con le forbicette quelle a mano mi rasò completamente e quando arrivai a casa, un mio parente, uno zio, mi disse: ehi che zucchetta! E da quella volta è diventato il mio soprannome o il mio nome. A casa anche da adulto mi chiamavano e mi chiamano zucchetta!

D: Le cagnare delle donne ad Ancona

R: Anni 50: Ancona era in guerra, il bel teatro classico era stato distrutto dai bombardamenti e non c'erano spettacoli. Una volta all'anno arrivava: si chiamava il carro di... erano dei carrozzoni che una volta all'anno mettevano delle commedie (il fornaretto di Venezia quante volte l'ho visto che faceva piangere, Arlecchino e anche delle opere) ma poi per il resto non c'era niente, facevano degli spettacoli per tutti.

Io vivevo, prima di cambiare casa, in un quartiere molto popolare dove c'era un campo dove si riuniva tutta la vita del paese, una vita molto semplice, le chiavi erano sempre nella toppa della porta, ci si conosceva tutti. Ma il momento atteso dello spettacolo completamente gratuito, bello, erano le "schiassate". Cosa sono le "schiassate"? Erano le litigate tra le donne. Normalmente accadevano il sabato perché poi alla domenica bisognava riconciliarsi che c'era la messa. Incominciavano con grandi grida. Normalmente era la donna contro l'amante vera, presunta, sospettata del marito; le cognate sempre pronte a litigare tra di loro; la fidanzata abbandonata contro la rea del tradimento. Incominciavano a insultarsi in maniera molto, molto colorita, molto, molto pesante, poi dopo degli sputi arrivavano a prendersi per i capelli, si graffiavano. Io ricordo che era uno spettacolo.

Allora, quando si cominciava a sentire queste grida, io ricordo le persone anziane che con lo sgabellino, con la sedia arrivavano, si mettevano sedute, le mamme con i bambini sopra le

ginocchia a sgranocchiare i semi di zucca e gli uomini in piedi pronti a intervenire. Quando le due donne per terra si erano già spogliate, rimaste in sottoveste, senza scarpe, arrivava l'uomo di casa, affibbiava uno schiaffo a una, uno schiaffo all'altra e si separavano. Dopo per tutta la settimana si raccontava, si ingigantiva questo episodio ma era normale, ero uno spettacolo del tempo.

D: Il ballo dei comunisti

R: Perché non ha creduto nessuno quando dissi che volevo farmi frate? Quando presi la decisione andai dal capo-ufficio del personale e gli dissi: guarda, le annuncio che da gennaio smetto il lavoro perché entro in convento. Lui ha fatto una grande risata: dai Alberto raccontacene un'altra! Non ci credeva nessuno. Perché? Ero stato schedato, segnalato dalla squadra della buon costume. Era la squadra della questura che controllava la morale cittadina. Perché?

A quel tempo le feste, non c'erano le discoteche, si facevano in famiglia. Si facevano un giorno in una famiglia di uno, un giorno nella famiglia di un altro, si portavano i dischi, e al massimo una bottiglia di vermouth, i pasticcini e si ballava, ma sempre sotto il controllo vigile della mamma di quello che ci ospitava. Quindi le luci non si potevano spegnere, non ci si poteva mettere in altre stanze e noi volevamo uno spazio di libertà, ripeto non c'erano discoteche.

Allora scoprimmo che c'era un grande salone chiamato "la garibaldina" che era in disuso, era un luogo di conferenze e chi era il proprietario? Era il partito comunista italiano. Allora andai io dal presidente del partito comunista italiano a chiedere se ci dava in uso questo salone per fare delle feste da ballo. Lui dice: sì, però come affitto perché eravamo minorenni, non avevamo niente, però come controparte ogni 15 giorni venite qui alla sede per una lezione di marxismo. Valeva la pena e quindi ogni 15 giorni per il partito comunista avere una quindicina di minorenni che ascoltavano per un'ora la lezione di marxismo era un vanto e noi stavamo lì naturalmente non ascoltavamo.

Figuratevi se potevamo ascoltare di Marx, non ci interessava per niente la politica, però era l'affitto da pagare per questo locale. Quando ci hanno dato le chiavi del locale svitammo tutte le lampadine in modo che la festa cominciava alla 4- 4 e ½ del pomeriggio e dopo un paio d'ore cominciava il buio. La mia funzione era, mi chiamavano cerimon perché dovevo coprire la lucetta rossa del giradischi perché faceva terrore e si argomentava con il fatto dei minorenni, degli adolescenti. Però in una città piccola non si possono fare, cominciavano le voci di odio ... non era vero, ci si divertiva così finché venni segnalato dalla buon costume e allora capii che era il momento di smetterla ma con sollievo perché era bello ballare ma non ne potevamo più di queste lezioni del partito comunista.

D: Il discorso della povertà quella del battilardo per me è stata una delle finezze che non avrei mai pensato....

R: La dignità appunto di nonna che batteva il lardo... non dico miseria... Allora papà faceva il sarto ma a quei tempi il sarto semplicemente non veniva pagato, veniva pagato a distanza di anni e quando gli si richiedeva la fattura e spesso si offendevano e non ordinavano più. Io ricordo un anno, papà doveva consegnare ben 12 vestiti la vigilia di Natale e ha detto a mamma: mamma, te incarti, io consegno l'abito e te incassi. Papà consegnava e mamma non incassò, niente, la vigilia di Natale. Tanto è vero che mamma disse: corri da nonna farti prestare 150 lire per la cena e io ricordo le nostre cene fatte di tanta mortadella, tante uova al tegamino o polpette, ancora le cene migliori. Non c'era proprio il costume di pagare il sarto.

Mamma che aveva un certo caratterino, un giorno incontrò uno che non aveva pagato papà, lo chiamavano per la sua eleganza "il gagà," lo incontrò nella piazza principale di Ancona era inverno e mamma gli impose di togliersi il cappotto che non aveva pagato. Immaginate questo che figura che ha fatto! Se lo tolse e disse a mamma: non mi servirò più da suo marito e mamma gli rispose:

fatti servire da Tabossi che è meglio (Tabossi è una impresa di pompe funebri). Poi mamma prese il cappotto e lo portò ad una associazione caritativa che lo dessero ai poveri.

Allora ricordo, a casa mia si è sempre cantato. Nella quarta di copertina c'è scritto " non si cantava perché si era felici ma si era felici perché si cantava". La sartoria di papà era una corale. Papà quando doveva assumere una ragazza, soprattutto erano donne per lavorare, non le chiedeva se sapeva cucire ma le chiedeva: sai cantare? Queste rimanevano stupite, cosa c'entra cantare col sarto? Papà diceva: sì perché a tagliare e cucire puoi imparare ma se sei stonata... non c'è problema e si cantava sempre.

Allora mi ricordo che certe sere le lampadine erano deboli, davano una luce fioca, la cena era stata quello che era, delle erbe, patate, etc.. quindi lo stomaco non era pieno, un'aria mesta, papà senza soldi perché non era pagato, ebbene papà proprio in quei momenti mi diceva: zucchetto, facciamo Rosamunda e io impazzivo di felicità. Noi non avevamo santi in casa ma la santa laica era Rosamunda. Allora papà prendeva il mandolino, chiamava un vicino che aveva la fisarmonica e tutti a cantare... Rosamunda... che dice: che bella serata, sembra già una fata preparata.

Avevamo fame, faceva freddo e per lui era una bella serata, si andava a letto, lo stomaco rimaneva semivuoto però eravamo contenti e felici. A casa mia anche nei momenti difficili si è sempre cantato in ogni situazione. C'è una frase che ho scritto: se tu sorridi alla vita, la vita poi sorride a te! Ecco la dignità del battilardo, sempre dignitosi, mai a piangersi addosso, sempre con orgoglio anche se c'era una vita modesta, anche se c'era la povertà.

C'è una bellissima frase di Giacobbe nel libro della Genesi, dice: toh, Il Signore era qui e io non lo sapevo. Il cielo stellato c'era sempre stato, ci voleva io che aprissi gli occhi per parlare quella sera. Il Signore c'è sempre nella nostra vita, sta a noi accorgerci della sua presenza, un Signore che continuamente in ogni situazione ti dice: io sono qui, fidati di me, un Dio che non viene incontro ai nostri bisogni ma li precede.

Non sono gli avvenimenti della vita che possono incidere nella felicità ma la certezza che il Signore c'è. Siamo il capolavoro della sua creazione e ogni evento della nostra vita lui lo trasforma in bene. Io sono certo, proprio certo, che tutto quello che incontro nella mia vita il Signore lo trasforma in bene, tutto, tutto!